

III

“Nei giorni della cometa ...”

“L’arrivo della cometa Hale-Bopp è stato il segno che 39 membri dello Heaven’s Gate attendevano per compiere il viaggio finale verso il “livello successivo”. I loro calmi suicidi hanno rivelato lo strano mondo degli UFO ed extra-terrestri sull’internet”.

Dalla rivista “Time”, 7 aprile 1997, pg. 3

1. Un racconto di George Wells, così intitolato, ha diagnosticato già nel 1906 il problema dell’alienazione. - 2. La parte seconda di questo studio ha descritto le forze interne della crescita. Per poter tener conto dei problemi posti da Marcuse bisogna considerare il tema dell’innovazione in un contesto più ampio; il che è possibile ricorrendo ancora a Schumpeter. - 3. Vi è una routine, o condotta quotidiana, che è razionale perché i mezzi risultano generalmente adeguati rispetto al fine, non per uno sforzo cosciente ma grazie ad un lungo processo di selezione –come si ricava anche dalla precedente analisi delle strutture e delle economie esterne. Ma la risposta creativa ai mutamenti si fonda su dati incerti; di questi una parte cambia con la condotta del soggetto e devono essere prima creati. Ne segue che l’innovazione è associata all’incertezza. Ciò vale soprattutto per l’innovazione sociale, cioè per l’innovazione che modifica le condotte collettive e specialmente l’assetto della solidarietà sociale. - 4. La modernità è associata di solito ad un ampliamento dello spazio sociale sottomesso alla razionalità oggettiva. - 5. Ciò è avvenuto nel corso di una crescita economica che si è appoggiata negli ultimi due secoli a tre ordini di condizioni: accumulazione, domanda, innovazioni. Queste condizioni si sono sostenute nel Nord del mondo cumulativamente, fino a portare ai “giorni della cometa”, cioè ad una propagazione della dinamica accumulazione–innovazioni–domanda all’intera società. - 6. Anche secondo Keynes l’età del tempo libero e dell’abbondanza avrebbe creato nuovi problemi.

1. *Nei giorni della cometa* è un racconto di H. G. Wells, che descrive l'Inghilterra qual era prima e dopo l'inizio della modernizzazione materiale di massa. È tale trasformazione che viene adombrata nel titolo e nel contenuto della narrazione. L'utilizzerò come ulteriore passaggio d'ingresso al tema della modernità poiché mi sembra che pochi altri scritti, letterari o non, abbiano espresso come questo il senso della transizione. Prima del "passaggio della cometa", cioè prima che cominciasse la trasformazione, la vita era difficile, angusta, piena di risentimenti e di privazioni. Era un mondo tenebroso, pieno di disordini, di mali, di dolori, di asprezze che si sarebbero potute evitare e di stupide crudeltà non premeditate. Il pensiero –scriveva Wells– si trovava in quell'epoca nelle più strane condizioni: soffocato da formule antiquate e inadeguate, era tortuoso da sembrare quasi un labirinto; ricorreva a espedienti di second'ordine, ad adattamenti e soppressioni di parole, a espressioni convenzionali e a giri di frasi. "Basse menzogne insudiciavano la verità sulle labbra di tutti gli uomini". Wells si riferiva soprattutto all'influenza di una concezione convenzionale della religione su ogni aspetto della vita. Si veniva allevati in una fede antiquata e ristretta, in formule religiose, in regole di condotta, in concezioni d'ordine sociale e politico che non avevano alcun rapporto con la realtà e i bisogni quotidiani della vita contemporanea.

Dopo il passaggio della cometa, cioè con la modernizzazione, la vita era piena, appagante. "La grande trasformazione è avvenuta per sempre; la felicità e la bellezza sono la nostra atmosfera e vi è pace sulla terra per tutti gli uomini di buona volontà. Nessuno oserebbe sognare di ritornare ai dolori dei tempi passati; eppure quella miseria era interrotta di quando in quando da gioie di grande intensità, da percezioni di un'acutezza tale, che ora mi sembra siano scomparse dalla vita." Wells dava così molto precocemente forma al tema dell'alienazione. La trasformazione ha "rapito alla vita i suoi estremi"; eppure, "la cometa non aveva soltanto portato un cambiamento nelle condizioni e nelle istituzioni, aveva anche trasformato le menti e i cuori. In certo qual modo aveva disumanizzato il mondo, gli aveva tolto i rancori, le gelosie intense, le contraddizioni e lo spirito." Wells non rimpiangeva certo i tempi in cui "ci si aspettava che noi credessimo che la maggior parte di noi, povera gente infelice, dovesse espiare le pene e gli affanni terreni, soffrendo in un altro mondo dopo la morte dei tormenti atroci in eterno"; quando "nella popolata oscurità, intorno alle brutte fabbriche e alle officine, gli operai vivevano ammuc-

chiati, mal vestiti, mal nutriti, male istruiti, serviti male e a caro prezzo in tutte le occasioni della loro vita, e da un giorno all'altro non sapevano neppure se avrebbero potuto nutrirsi a sufficienza, mentre le cappelle, le chiese e le bettole prosperavano fra le loro misere dimore come le muffe fra una corruzione generale". Ciò nondimeno, forse per effetto della generale oscurità, vi erano momenti di rara ed evanescente bellezza che successivamente non si sono più provati. Il "passaggio della cometa", cioè la modernità, aveva modificato la struttura del sentire: "tutte le nostre più intime sensazioni fisiche erano cambiate"; "si erano avuti mutamenti sia nei principali processi chimici vitali sia nel sistema nervoso"; il tatto e la vista erano diversi, l'udito e tutti i sensi erano più affinati; l'impressione dominante era quella di un "enorme sollievo, di una notevole esaltazione"; "si sentiva l'effetto come di un leggero stordimento, ma nello stesso tempo l'intelligenza era più acuta e l'alterazione delle proprie sensazioni fisiche, invece di produrre un offuscamento mentale o la perdita dell'identità che era un comune disturbo mentale nelle precedenti condizioni di vita, produceva semplicemente un nuovo distacco dalle passioni impetuose e dagli impacci della vita intima"¹. Quel che conta è che chi era cresciuto durante o dopo la transizione non era più in grado di intuire, neppure lontanamente, i tempi precedenti, i tempi delle ristrettezze, della confusione, del turbamento e della cupa animosità.

2. Forse a causa del fatto che, fin dal suo primo apparire, coloro che si sono occupati della Rivoluzione industriale si sono subito suddivisi fra apologeti e oppositori, la distinzione fra forze *interne* e fattori esterni della crescita economica non ha mai fatto grandi progressi, nonostante la sua importanza per comprendere il passaggio cruciale che Karl Polanyi ha chiamato la "grande trasformazione"².

Gli apologeti erano troppo occupati a dimostrare i vantaggi della concorrenza; i critici troppo impegnati a condannare l'industria e il macchinismo. Un'opera che rappresentava tipicamente il tentativo del liberalismo inglese di legittimare il nascente industrialismo, *La ricchezza delle nazioni* di Adam Smith, era dominata dall'idea dell'armonia degli inte-

¹ H. G. WELLS, 1966, pp. 471-474, 479-485, 571.

² K. POLANYI, 1974. Nella parte seconda sono state esaminate dettagliatamente tali forze interne della crescita.

ressi. Ogni uomo, nel seguire la propria natura o i propri interessi, sarebbe stato guidato da una mano invisibile a promuovere un fine che non faceva parte delle sue intenzioni: il bene di tutti. Nell'Inghilterra della metà del secolo, l'industriale e riformatore Richard Cobden (1804-1865) scrisse che era meglio tentare di regolare le stagioni che cercare di regolare i rapporti fra datore di lavoro e lavoratore³. Sul versante opposto, William Blake, una ventina di anni dopo l'apparizione de *La ricchezza delle nazioni*, lamentava: "Ruota senza ruota per sconcertare la gioventù, per legare a fatiche di giorno e di notte le folle in eterno, che limino e puliscano rame e ferro ora dopo ora, laboriosa opera di chi ignora l'uso e deve spendere i giorni di saggezza in miseria contristata per ottenere uno scarso pasto, per scorgere una minima parte credendola il tutto." In *Tempi difficili*, che è del 1854, Charles Dickens dava la descrizione di *Coketown*, "la città dove è stata bandita la fantasia ed è stato instaurato il regno dei fatti nudi e crudi."⁴

Fra tali emozioni di segno opposto, v'era poco margine per un tipo di analisi che più che agli effetti del cambiamento in corso (presunti tutti benefici dagli uni e tutti negativi dagli altri), s'interessasse, per dir così, alla sua struttura interna. A parte spunti o anticipazioni in Malthus, Ricardo, Marx e nello stesso Smith, perché vi sia una effettiva formulazione del problema, bisogna giungere ai lavori di Schumpeter, in particolare a *Business Cycles* (1939), dove però tale formulazione riflette troppo da vicino la questione delle fluttuazioni economiche che interessava l'autore. "Una volta riusciti a descrivere un sistema economico mediante uno schema generale che ne rifletta alcune caratteristiche, è di grande utilità pratica domandarsi se quel sistema così descritto registrerà *boom*, crisi o depressioni *grazie al suo stesso funzionamento* e in quali circostanze ciò potrebbe avvenire."⁵ Abbiamo già visto come, seguendo questa via, Schumpeter avesse dato un rilevante contributo allo studio delle funzioni dinamiche del mercato, distinguendo fra innovazione e sviluppo derivato, pur non riuscendo a cogliere chiaramente la possibilità di una "creazione distruttrice" oltre a quella della "distruzione creatrice". Per cogliere la portata del contributo di Schumpeter, non ci si deve soffermare troppo sugli imprenditori-innovatori che tanto hanno catturato l'attenzione.

³ G. MOSSE, 1986, pg. 131.

⁴ E. ZOLLA, 1959, pp. 11 e 15.

⁵ J. A. SCHUMPETER, 1977, pg. 59.

L'imprenditore-innovatore è apparso anzitutto come un forte individualista. Si è sottolineata la sua capacità di guida, la sua disponibilità ad assumere rischi, la sua inclinazione ad aprirsi un varco a forza attraverso le vecchie strutture della finanza, della produzione e della distribuzione per cui se ne è fatto quasi un ribelle verso la società. Non vi sono dubbi circa l'influenza di Schumpeter in questa caratterizzazione. Ad alcuni teorici dello sviluppo la categoria schumpeteriana dell'imprenditore-innovatore è apparsa come poco più di un *Deus ex machina*, utilizzato per spiegare l'uscita dal flusso circolare, nel contesto del modello analitico dello sviluppo. Un altro critico ha sottolineato la scarsa attenzione dedicata da Schumpeter al processo dal quale emerge l'innovazione. Numerose discussioni ha suscitato la distinzione da lui compiuta fra invenzione e innovazione⁶. Quasi nessuno però, a quanto mi risulta, ha invece rilevato che in alcuni scritti schumpeteriani è presentata una caratterizzazione analitica dell'imprenditore-innovatore la quale, sebbene non sia forse così importante per l'interpretazione della storia del capitalismo, come il loro autore riteneva, è di indubbio interesse per lo studio del mutamento sociale, espressione che riassume le forze esterne della crescita, distinte da quelle interne, che la influenzano o ne subiscono l'influenza. Tale più ampio esame dell'innovazione è necessario se è vero che la capacità di innovazione si può considerare il fattore limitante delle capacità di adattamento dell'umanità di fronte ai tanti problemi che incombono su di essa. Prima di inoltrarci nei problemi posti dalla modernità, dal "passaggio della cometa", è perciò opportuno soffermarsi su tale concetto di innovazione, perché esso può offrire qualche altro spunto per un'analisi riferita a quell'"esplorazione del possibile" che è inevitabile quando si è costretti da realtà incombenti a confrontarsi con l'ignoto.

3. Il comportamento dell'innovatore può essere delineato ponendolo a contrasto con la condotta economica quotidiana. Quest'ultima è direttamente dettata dai dati obiettivi e dall'ambiente. Essa è razionale nel senso che, dal punto di vista di un osservatore scientifico "paretiano", i mezzi impiegati risultano generalmente adeguati rispetto al fine. Ma questa razionalità oggettiva non è dovuta ad uno sforzo cosciente di comprensione della situazione, da parte dei soggetti, ma piuttosto ad un lungo processo

⁶ V. RUTTAN, 1967, pp. 201-205; R. GUIHENEUF, 1952, pp. 581-595. Cfr. J. A. SCHUMPETER, 1977, cap. III e 1967, cap. XI. Ad interpretare l'imprenditore-innovatore come un *Deus ex machina* è stato P. SWEEZY, 1962, pp. 243-252.

di selezione che ha determinato le forme fondamentali della condotta economica, eliminando ciò che non è adatto. La *routine* è razionale solo in virtù dell'esistenza di strutture e procedimenti sedimentatisi nel corso di lunghi periodi. Si trova in questa formulazione l'equivalente dei comportamenti "razionali condizionati" e dei comportamenti "limitatamente razionali", quali sono descritti da alcuni economisti moderni (Marchal, Simon, Katona).

Diversamente dai comportamenti che rientrano nelle pratiche esistenti, la risposta creativa ai mutamenti "non può essere mai compresa *ex ante*, cioè non può essere prevista con l'applicazione delle regole ordinarie di inferenza dai fatti preesistenti", ma può solo essere rilevata *ex post*, anche quando ci si ponga dal punto di vista dell'osservatore "che è in pieno possesso di tutti i fatti rilevanti". Ciò si spiega facilmente. "All'infuori delle vie abituali mancano al soggetto economico i dati necessari per decidere e le regole per agire ... Per molte cose egli potrà provvedere con sicurezza, con la propria esperienza. Altre, però, saranno incerte, e altre definibili solo entro un margine larghissimo e, infine, alcune non si potranno che indovinare. Ciò vale specialmente per i dati che cambiano con la condotta del soggetto economico e che debbono pertanto essere prima creati."

Di conseguenza, pur essendo nel comportamento innovativo "più razionalità cosciente" e più ponderazione che "nel mondo abituale", le previsioni dell'innovatore conterranno più errori e più elementi indeterminati di quelli presenti nell'attività di *routine*. È probabilmente per questo motivo che Schumpeter insiste sugli aspetti volitivi, piuttosto che sulle componenti intellettuali, propri dell'attività di guida svolta dall'innovatore rispetto al suo tempo. Se, per quanto si è detto, una determinazione accurata *ex ante* delle possibili conseguenze dell'innovazione non è realizzabile, solo quella "speciale unione di acutezza, di ristrettezza di orizzonte e di capacità di andar solo", che lo Schumpeter attribuisce all'innovatore, possono fondarne la condotta⁷.

Questa descrizione è probabilmente eccessiva, per i motivi che si sono visti nei capp. VI-IX, se viene riferita al comportamento degli imprenditori economici, foss'anche quello dell'età dell'oro del capitalismo individualistico. Essa è invece parzialmente valida se è riferita alla condizione

⁷ J. A. SCHUMPETER, 1932, pg. 84. La precedente citazione è tratta da J. A. SCHUMPETER, 1967, pg. 68.

dell'innovatore (economico, sociale, politico, scientifico o altro) che si trovi a dover rivedere in modo sostanziale gli schemi di condotta del gruppo cui appartiene. L'aspetto analiticamente rilevante è soprattutto l'incertezza, l'obiettivo difficoltà di prevedere il futuro e la necessità di accorgimenti per superarla.

4. “Se un uomo è stanco di Londra, è stanco della vita, perché a Londra c'è tutto quello che la vita può offrire”. Così si esprime il Dottor Samuel Johnson, il celebre erudito inglese del settecento, considerato, fra l'altro, anche come uno dei principali inventori del giornalismo. A oltre due secoli di distanza la reputazione delle metropoli appare ormai piuttosto compromessa. Abbiamo visto il giudizio che, sulle metropoli capitalistiche, si ricava da Marcuse. La Società, installata nel sistema delle istituzioni, elimina l'opposizione tra vita privata e vita pubblica, tra bisogni sociali e bisogni individuali, grazie ad una tecnologia che permette di istituire forme di controllo e di coesione sociale al tempo stesso nuove, più efficaci e più tollerabili. È il mondo impalpabilmente disumanizzato di cui scriveva Wells già all'inizio del secolo. Ed è anche il mondo descritto da Aldous Huxley in *Il mondo nuovo*, nel 1931, in cui il controllo sociale viene ottenuto, inducendo la condotta desiderata mediante premi piuttosto che castigando la condotta indesiderata. Entusiasticamente Theodore Roszak, il teorico della controcultura, vedeva nell'opera di Marcuse un capovolgimento della teoria marxista della rivoluzione. “Giacché invece di presumere che la rivoluzione emancipatrice scoppierà nel fondo della miseria più nera, Marcuse sostiene che essa arriva nell'*apice dell'abbondanza*.”⁸ Qualcosa che Wells, scrivendo nel 1906, non avrebbe mai immaginato.

L'organizzazione trasforma alla lunga tutta la razionalità in ciò che ho chiamato “razionalità oggettiva”, cioè in *routines* in cui i mezzi impiegati risultano generalmente adeguati al fine grazie ad una lunga selezione, ma senza una corrispondente comprensione soggettiva da parte degli attori. Era questo il modello sociale cui Marcuse si opponeva. Una quota sproporzionatamente grande delle ricchezze, delle attività, delle persone di successo, del potere e del prestigio, esistenti nel mondo, si raccoglieva e continua a raccogliersi in un numero molto limitato di grandi concentrazioni urbane metropolitane e megalopolitane, in cui, non senza scompen-

⁸ T. ROSZAK, 1972, pg. 125.

si e sacche di esclusione, prevale il modello della “razionalità oggettiva”, fondata sulla divisione del lavoro. L’ampliamento dello spazio sociale sottomesso alla razionalità “oggettiva”, detta anche razionalità strumentale, è una conseguenza della penetrazione di criteri spersonalizzati di organizzazione della produzione, che si presenta nel corso della Rivoluzione industriale. “Il capitalista che prima trattava con proprietari terrieri, con corporazioni detentrici di privilegi ed entità simili, passa a trattare con ‘fattori della produzione’, passibili d’essere visualizzati astrattamente, comparati, ridotti a un denominatore comune, sottomessi al calcolo. A partire da questo momento, la ‘sfera delle attività economiche’ potrà essere concepita in maniera isolata dalle restanti attività sociali.”⁹

5. In una teoria della crescita, occorre, come si è visto nella seconda parte, porre in relazione la formazione dell’accumulazione e della composizione della domanda con la formazione e la diffusione delle innovazioni. Più limitatamente, bisogna considerare anche la distribuzione del potere.

La formazione dell’accumulazione e della composizione della domanda deve essere vista principalmente da due punti di vista: nei “centri” e nelle “periferie”, intesi rispettivamente come economie dominanti ed economie dominate in ciascun “sistema produttivo”¹⁰. I “centri” corrispondono ai nuclei industriali formati nel Nord del mondo a partire dalla fine del sec. XVIII, e che hanno esercitato un’influenza crescente sul resto del mondo. Le “periferie” si identificano con le aree rimanenti, che sono state sempre più intimamente coinvolte nei processi che si irradiavano dai “centri”: non però su di un piede di parità, ma piuttosto su quello della disarticolazione e della dipendenza. Occorre studiare la formazione dell’accumulazione e della composizione della domanda, sotto questi due aspetti. Si tratta di mettere in relazione questi tre gruppi di problemi (accumulazione, domanda, innovazioni), rispettivamente, in rapporto ai “centri” e in rapporto alle “periferie”.

I “centri” sono diventati tali in quanto sono stati investiti da una crescita economica senza precedenti nel corso degli ultimi due secoli. Questa crescita si è appoggiata a tutti e tre gli ordini di condizioni che sono stati menzionati (accumulazione, domanda, innovazioni). Essa è fondata

⁹ C. FURTADO, 1992, pg. 102; W. WHITE, 1960.

¹⁰ Per la definizione di sistema produttivo, cfr. cap. XVI, par. 2.

su nuovi prodotti basati su procedimenti originali ed anche su nuovi procedimenti per ottenere prodotti già noti; inoltre sulla diffusione più o meno ampia dei prodotti o procedimenti nuovi al resto dell'economia a partire da alcuni poli irradianti. Le innovazioni sono fonte di accumulazione, poiché danno origine a profitti che possono essere reinvestiti. Esse sono state riconosciute, soprattutto da Schumpeter, come il motore del dinamismo capitalista.

Sarebbe, tuttavia, un errore vedere soltanto una relazione a senso unico fra innovazioni e accumulazione. Se è vero che le innovazioni generano accumulazione, nel modo che si è appena accennato, è anche vero che l'accumulazione genera innovazioni, sia nel senso che le innovazioni comportano per lo più l'esigenza di capitale monetario e reale per poter essere realizzate, sia nel senso che l'accumulazione (cioè la crescita dello *stock* di capitale) porta con sé svariati tipi di economie di dimensione e di economie esterne, che avvantaggiano gli operatori che ne usufruiscono nel loro insieme (cfr. capp. VI-IX). Non a caso, la *diffusione* delle innovazioni dipende quasi esclusivamente dalla dotazione di capitale che è già disponibile. Ma anche la loro *formazione* è potentemente influenzata dall'accumulazione, considerando gli investimenti a lungo termine e le condizioni ambientali favorevoli che essa per lo più richiede.

La formazione delle innovazioni dipende dal progresso tecnico che è – in una misura difficile da stabilire – una variabile indipendente. Ma, se è vero che l'innovazione dipende dall'accumulazione almeno tanto quanto l'accumulazione dipende dall'innovazione, presenta una notevole importanza pure la distribuzione del reddito. Fu, p. es., una distribuzione del reddito favorevole ai capitalisti-imprenditori che sostenne le ondate di investimenti in una prima fase della rivoluzione industriale inglese. La distribuzione del reddito viene in rilievo non soltanto in rapporto all'accumulazione, ma anche rispetto alla formazione e alla composizione della domanda. La composizione della domanda è un altro aspetto fondamentale della crescita economica, poiché da essa – oltre che dalle strutture dell'offerta – dipende la destinazione delle risorse disponibili per l'investimento. Ora, un aspetto cruciale della composizione della domanda nei nuclei industrializzati centrali è stata la sua diversificazione in seguito alla crescita della massa monetaria a disposizione dei lavoratori salariati. Questa diversificazione, che ha portato ad una *diffusione* delle innovazioni, perché ha esteso progressivamente alla massa della popolazione i consumi delle minoranze privilegiate, è venuta dalle pressioni verso una di-

stribuzione egualitaria del reddito. Tali pressioni hanno esercitato un'influenza sulle innovazioni, non soltanto dal punto di vista della loro diffusione, ma anche da quello della loro formazione¹¹. I più alti salari hanno infatti rappresentato un incentivo alla sostituzione di macchine incorporanti innovazioni al lavoro umano. Innovazioni, accumulazione e domanda (livello e composizione) si sono dunque rafforzate reciprocamente nei nuclei industrializzati "centrali" nel sostenere una crescita accelerata (sebbene periodicamente interrotta da crisi). I "giorni della cometa" sono venuti quando questa dinamica accumulazione-innovazioni-domanda ha cominciato a permeare l'intera società, il che si può ritenere sia avvenuto nella fase ascendente del terzo Kondrat'ev (1896-1913). Se così grande era l'intensità dell'esperienza di transizione durante la prima fase di propagazione di massa della crescita economica, si può comprendere quanto radicale deve essere stato il salto negli anni cinquanta e sessanta, quando tale propagazione di massa ha raggiunto livelli ben più rilevanti.

6. Nel saggio *Prospettive economiche per i nostri nipoti* Keynes aveva affermato nel 1930 che "l'umanità sta procedendo alla soluzione dei suoi problemi economici. Mi sentirei di affermare che di qui a cento anni il livello di vita dei paesi in progresso sarà da quattro a otto volte superiore a quello odierno. Né vi sarebbe nulla di sorprendente, alla luce delle nostre conoscenze attuali. Non sarebbe fuori luogo prendere in considerazione la possibilità di progressi anche superiori." In effetti i progressi per le economie avanzate sono stati superiori e i risultati che Keynes profetizzava di lì a cento anni si sono avuti da venti a quaranta anni dopo. "Eppure –soggiungeva Keynes– non esiste paese o popolo, a mio avviso, che possa guardare senza terrore all'era del tempo libero e dell'abbondanza. Per troppo tempo, infatti, siamo stati allenati a faticare anziché godere. Per l'uomo comune, privo di particolari talenti, il problema di darsi un'occupazione è pauroso, specie se non ha più radici nella terra e nel costume o nelle convenzioni predilette di una società tradizionale."¹² Vi è un aspetto della crescita economica (e forse di ogni sforzo umano) che richiama l'Idra. Molte delle difficoltà che hanno cominciato a delinearsi già all'inizio del secolo, come prova il racconto di Wells, e che sono esplose negli anni sessanta e settanta, sono state in gran parte la progenie

¹¹ C. FURTADO, 1972, pp. 142-146 e *passim*; 1992, pp. 122-123.

¹² J. M. KEYNES, 1968, pp. 277-278 e pg. 280.

delle soluzioni riuscite di precedenti problemi. Una generazione di soluzioni trovate ad una prima generazione di problemi crea problemi di seconda generazione; e così via. Il passaggio da una data generazione di soluzioni alla successiva generazione di problemi viene dimenticato, o meglio rimosso, nel corso della trasformazione. Uno dei risultati delle trasformazioni sociali è che, se si vuole rendere possibile un eventuale progresso, occorre modificare i presupposti in base ai quali tentiamo di comprendere le trasformazioni stesse. Uno dei principali criteri cui mi sto attenendo in questo lavoro è che la ricostruzione del passaggio nel corso del quale è avvenuta la rimozione sia uno dei modi migliori per individuare tali presupposti e per facilitare la formazione di innovazioni.

Il mondo nel quale sono nato io, per non parlare di quello in cui sono nati i miei genitori, e che in parte mi è stato trasmesso, è scomparso interamente dal tempo e dallo spazio, e quasi anche dalla mente di tutti quelli che appartengono alla generazione posteriore alla mia. Io pure ho fatto l'esperienza della trasformazione. Ho creduto di essere passato da un pensiero contorto, convenzionale ed emotivo ad "una specie di raffinatezza intellettuale che non diminuisce punto il nostro vigore." Poi la trasformazione si è interrotta, sprofondando nelle sue stesse contraddizioni. Ma il lungo periodo di animosità che le è seguito non ha fatto tornare indietro; non ha né riabilitato né fatto riemergere il vecchio mondo. Gli arcaismi che in quel periodo sono ritornati erano rivestiti di modalità del mondo tecnologico e mediatizzato del tutto nuove. Il periodo di animosità si è chiuso con un compromesso che vede coesistere generi di vita propri della trasformazione con generi di vita successivi ed il cui unico equilibrio consiste nel livellamento (per lo più verso il basso) nel calderone della cultura di massa.

Se si eccettua una lunga e complicata casistica volta a dimostrare il carattere "totale" dell'odierna società di massa, non si può dire che la principale, o almeno la più nota, opera di Marcuse scavi in profondità. Il problema dei valori è risolto, al modo marxista, mediante un riferimento al futuro; le organizzazioni non sono davvero analizzate; non vengono elaborate categorie per interpretare il mutamento ed il capitalismo, ma ci si accontenta di allusioni al conflitto, alla repressione, alla liberazione. L'uso di categorie freudiane, compiuto senza un approfondimento critico dell'opera del maestro, ma al modo alquanto personale proprio degli esponenti della Scuola di Francoforte, non è una garanzia. Eppure, il problema posto dal libro, quello di risolvere il conflitto fra la moderna socie-

tà tecnologica e i valori umani, è ancora attuale e ha dovuto essere affrontato in questo studio sulla base di premesse di valore e con l'aiuto di metodi di studio diversi da quelli di cui si servì Marcuse.